

## LA FUGA DAL DIRITTO

CARLO GALLI

**D**ALLE dichiarazioni che hanno accompagnato la prima approvazione del Lodo Alfano (che "lodo" non è perché non rappresenta un arbitrato *super partes*, ma l'espressione delle ragioni di una "parte") apprendiamo che la "serenità" delle alte cariche della Repubblica è un bene meritevole di tutela costituzionale. Mentre basta guardare fuori casa (ad esempio negli Usa, dove i presidenti vanno sotto *impeachment* per avere avuto - negandoli - rapporti fugaci con le stagiste) per accorgersi che di tale serenità una democrazia normale non ha bisogno.

**L**a verità è che, realisticamente, Fini ha dato via libera al provvedimento perché lo ha ritenuto (sotto la sua responsabilità politica, evidentemente, e tra molte proteste della sua base) il male minore: dopo questo "sì", Fli avrà sperabilmente più forza per dire "no" alla riforma della magistratura, se questa prefigurerà il passaggio dell'ordine giudiziario alle dipendenze esplicite o implicite del potere esecutivo. Se verrà superato anche questo scoglio, la legislatura potrà continuare (forse fino alla fine naturale): Berlusconi protetto da uno scudo impenetrabile potrà dedicarsi a recuperare consenso, e Fini a consolidare il suo nuovo soggetto politico.

Apprendiamo inoltre che Berlusconi e i suoi giustificano il Lodo Alfano sostenendo che l'elezione del premier è una sorta di unione operata da una divinità laica (il popolo sovrano), che trasforma qualitativamente l'eletto, conferendogli un carisma speciale. E poiché l'eletto è tale perché dotato, in proprio, di carisma - cioè della capacità di farsi amare dal popolo - , ne emerge che il premier sarebbe doppiamente carismatico. Processare un politico di questa qualità è come interrompere un'emozione: non si può. Le ricadute costituzionali di questa teologia politico-istituzionale del carisma sono evidenti: il Lodo Alfano non solo trasforma il *primus inter pares* in *primus super pares*, ma rafforza anche l'idea - erronea, semplificatoria, illusoria, oltre in stridente contrasto con la lo-

gica che informava l'intera Costituzione - che il presidente del Consiglio sia eletto direttamente dal popolo.

Ci sarà, presumibilmente, una battaglia politica in Parlamento e nel Paese contro questa improvvida e affrettata riforma della Costituzione. Ma, intanto, è importante ricondurre la vicenda alle sue autentiche dimensioni e motivazioni: che sono gravissime e chiarissime, ma che non vanno interpretate come vuole la maggioranza. La verità è che le categorie con le quali meglio si comprende il Lodo Alfano sono quelle, più tradizionali, di "pubblico" e "privato". Non di "doppio corpo del re" si tratta, non di mistica coincidenza fra Uno e Tutti, fra Capo e Paese, né del ritorno della prerogativa regia, o dell'inviolabilità e dell'irresponsabilità del re - che sono tutte nozioni di diritto pubblico, benché stridenti con le logiche costituzionali e democratiche della modernità -, ma della vecchia storia che vede un privato cittadino, assai ricco e potente, che, come molti altri vorrebbero, scampa da quel nemico incomprensibilmente persecutorio (estraneo alla vita sociale come è immaginata da molti) che è la legge.

Non siamo quindi di fronte a una questione di carisma e di sovranità popolare, ma a una sorta di "io speriamo che me la cavo" all'ennesima potenza - condiviso su larga scala da una fetta del Paese, in ciò simpatico con il potente -, a un fortunato (forse) escamotage a fini privati lucidamente costruito nel corso degli anni e proiettato nel futuro: infatti, in caso di vittoria alle elezioni - a legge elettorale invariata - la salita al Quirinale di Berlusconi, stanco di governare, sarebbe facile, e la sua strategia sarebbe quindi del tutto riuscita. Naturalmente, che a tal fine si consumi una patente violenza alla Costituzione - al principio d'uguaglianza davanti alla legge - e ci si esponga al ridicolo su scala mondiale non conta nulla: si sa che a questi effetti collaterali della propria strategia Berlusconi è indifferente.

L'ironia tutta speciale di questo caso è che il privato si serve della dimensione pubblica come riparo dai suoi guai personali, e che ora cerca e trova l'ultimo bunker - che lo salva, con matematica certezza,

dai processi, e che gli garantisce la sicurezza del privilegio extralegale - proprio in una norma costituzionale. Che, nella sua solennità, sarà quindi la madre di tutte le leggi *ad personam*. E che questo ennesimo trionfo dell'anomia sulla norma sia spacciato per doveroso rispetto della sublime sovranità popolare e del suo Unto, e che qualcuno ci creda - mentre al contrario proprio nella maestà e nell'universalità delle leggi la sovranità del popolo trova la sua manifestazione essen-

ziale - , è, purtroppo, del tutto degno di quello che Collodi a suo tempo definì, in un grande testo nazionalpopolare, il Paese di Acchiappacitrulli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

